

La formazione iniziale e continua degli insegnanti, la selezione e il reclutamento, la carriera

30 aprile 2022 Caterina Gammaldi

Guardare ai futuri insegnanti e a quelli in servizio del ciclo secondario richiede preliminarmente almeno una domanda. Insegnare a chi, cosa e come? Una domanda che esige attenzione ai soggetti (gli adolescenti) e ai processi che si intende presidiare per garantire le competenze linguistiche, matematiche, scientifiche, storiche, giuridiche... In grado di assicurare a tutte e a tutti gli strumenti culturali che consentono di comprendere il mondo. A meno che non intendiamo rimuovere i problemi dell'apprendere a scuola per tutte e per tutti con un approccio semplicistico alla complessità dei cambiamenti sociali.

La seconda domanda può essere così formulata. Dove ci si prende cura del sé professionale, posto che lo studio e la ricerca alimentano l'esperienza di chi lavora nei settori della conoscenza?

Una domanda che esige una risposta attenta ai contesti, ai divari strutturali, ma soprattutto alla didattica, al cosa e al come si insegna alle diverse età... la lingua e la letteratura, la matematica e le scienze, la storia e la tecnologia, le arti, il diritto e l'economia...

Due domande preliminari che non sembra si sia posto l'estensore/gli estensori del decreto legge che si occupa di formazione iniziale, selezione e reclutamento degli insegnanti, di formazione continua e di valutazione/valorizzazione di quelli in servizio, che dovrà essere convertito dal Parlamento nei prossimi due mesi, in ossequio a quanto previsto nel PNRR.

Ripartiamo dunque da 3, dall'articolo 3 della Costituzione, se non vogliamo tradire la scuola istituzione della Repubblica. Partiamo da due parole che il testo costituzionale sceglie per farsi carico di chi vive nel nostro paese, nello specifico a scuola. Le parole che mi sembra di dover richiamare in questo contributo sono sostanzialmente due: ostacolo e insieme. Entrambe rappresentano l'una la scelta della Repubblica (rimuovere), l'altra la prospettiva a cui debbono riferirsi le istituzioni per colmare le differenze. Sortirne insieme è la politica, direbbero oggi i Costituenti come ebbe a dire don Milani. .

Invece, il decreto legge in discussione, delinea un approccio che ipotizza una soluzione sistemica burocratico - amministrativa, che non lascia spazio alla ricerca didattica e al sapere della scuola. La scuola disegnata - europea e moderna - richiede che gli insegnanti sviluppino le competenze professionali in ambito linguistico, metodologico e digitale. Punto.

Non è questa la sede per approfondire le indicazioni di metodo che suggerirebbero la cura degli ambienti di apprendimento (non solo quelli digitali) e di un sapere disciplinare che privilegia le contaminazioni e le Interconnessioni.

Se solo ci soffermassimo sulle difficoltà reali di apprendimento - comprendere un testo a carattere disciplinare, interrogare una fonte problema, osservare, fare ipotesi, argomentare ... - sarebbe da chiedersi se può soddisfare una formazione degli insegnanti che sceglie il middle management.

Io penso che il decreto legge vada respinto e non solo perché interviene sulle prerogative contrattuali. Va respinto perché risponde a una scuola, purtroppo diffusa, che ha scelto l'aggiuntivo, l'altro dal sapere disciplinare e dalla sua dimensione formativa, le soft skills, i progetti in luogo dei percorsi.

La dimensione organizzativa vive nelle relazioni con e fra queste scelte, nella collegialità, nella comunità professionale.

Non vorremmo essere considerati pessimisti. Lo siamo della ragione, ma nel contempo siamo ottimisti della volontà. Non vorremmo però che si alimentasse ancora l'idea che tanto la scuola non è per chi non ce la fa: c'è il privato sociale, le fondazioni, gli esperti esterni.

Non è questa la scuola della Costituzione. L'unica che merita di essere accompagnata, sostenuta da chi governa, dal mondo della cultura e dal Paese, anche da chi, direbbe Tullio De Mauro, non ha i figli a scuola.